

Catalogue Creative workshop

A spasso con Mino

Piccolo laboratorio di storie, di corpi e volti. Per andare alla scoperta di sé attraverso l'esplorazione dell'intorno, dei sensi e dei sentimenti. Con A spasso con Mino ci si allena a definire, a descrivere e a raccontare ciò che ci circonda, a far prendere forma allo spazio che le storie occupano e a scoprire che in ognuno di noi è rinchiuso un poco di più di ciò che si vede.

Casa Rodari

Esperienza narrativa e installazione partecipata tra natura e architettura, racconto e costruzione. In Casa Rodari si racconta di tutto il complesso sentimento che abitava la parola casa, si narrano e si riscrivono, attraverso tanti c'era una volta, storie di case e di chi dimora nelle case. Si esplora della casa nella realtà e nella fantasia.

Inquietante n.8

Esperienza narrativa e installazione partecipata tra racconto, arte pittorica e costruzione. Progetto dedicato all'artista Giorgio Morandi, per esplorare il prodigio dei punti di vista e la sorpresa di scoprire che dietro ogni ombra c'è sempre una luce. Un percorso per riconoscere i mondi fantastici che s'intravedono ogni giorno dentro al mondo reale.

Masquerade ovvero mappature di identità in disuso

Esplorazioni letterarie e filosofiche, storico e paesaggistiche per la città.

Testimonianze, reperti, osservazione dei segni materici, ecc. in relazione agli attraversamenti fatti dai bambini con sguardo accorto per riscoprirla o donare un'identità ai luoghi. Un'esperienza fra scrittura creativa, cartografia e arti sceniche.

Peter Pan in Kensington Gardens

Laboratorio di drammaturgia in doppia lingua: italiano & inglese.

Un percorso per esplorare la poesia insita nelle due lingue, racchiusa in ognuno di noi e in ciò che ci circonda attraverso l'analisi e la riscrittura di un romanzo emblema del sentimento che accomuna chi si trova in un preciso periodo: tra l'infanzia e l'età adulta.

www.aidoru.org



A spasso con Mino

Piccolo laboratorio di storie, di corpi e volti. Per andare alla scoperta di sé attraverso l'esplorazione dell'intorno, dei sensi e dei sentimenti.



Tadeusz Kantor scrive che *«le storie si definiscono un giorno come il volto di chi nasce, ma all'inizio s'ignora tutto.»* Lo sperimentare, il prendersi tempo per sostare in uno spazio particolare o un senso specifico, crea confidenza e fa sì che ciò che s'ignora prenda forma. **Abitare un lavoro attraverso il proprio corpo, primo e primordiale strumento, anche teatrale, allena sia la fantasia sia il senso di realtà:** allena a definire, a descrivere e a raccontare ciò che ci circonda, a far prendere forma allo spazio che le storie occupano e **a scoprire che in ognuno di noi è rinchiuso un poco di più di ciò che si vede.**

Ognuno di noi, piccolo o grande che sia, ha il grande potere di dare forma e trasformare, ovunque ci si trovi: nel tempo, mentre si cresce e ci si volta indietro a guardare la propria storia fino a quel momento, per poi andare avanti, e nello spazio, quando da soli o insieme a altre persone cerchiamo una via, la nostra, per non perderci in questo mondo.

Leggere e scrivere un racconto o rappresentare un testo è **un po' come avventurarsi in una città o in una foresta**, con gli occhi fra le costellazioni o con tutti noi stessi in un labirinto. Città, costellazioni, foreste e labirinti saranno le compagne di viaggio del nostro c'era una volta. Saranno i luoghi concreti e i segni che potremmo tracciare per scrivere le nostre storie, per dar loro territori reali e al contempo immaginifici, dove il corpo, con tutti i cinque suoi sensi, potrà immergersi per vivere in prima persona i racconti che leggeremo e/o inventeremo.

Racconteremo. Esploreremo. Giocheremo. Faremo come il bambino. Il bambino, quando gioca. Il bambino quando gioca si pone a un'altezza superiore, a una distanza temporale. Usa l'imperfetto: eravamo, facevamo, c'era una volta. Con l'imperfetto è come se il reale venisse promosso: acquista un nuovo significato. *«È il tempo verbale che stabilisce la distanza tra il mondo preso per sé, com'è, e il mondo trasformato per gioco».* Scrive Gianni Rodari. È molto simile a ciò che avviene nel teatro: si innalza un fondale scenico.

Come nel gioco, nella letteratura e nel teatro, c'è l'andare e venire tra l'esperienza e l'invenzione. E continua Rodari: *«[...] quell'imperfetto, figlio legittimo del c'era una volta, che dà il via alle fiabe, è poi, null'altro, che un presente speciale, un tempo inventato, un verbo per giocare appunto.»* L'imperfetto, il tempo delle fiabe, è il tempo che ci piace utilizzare nel nostro modo di fare teatro e di scrivere una drammaturgia.

Così la nostra arte si fa propria di questa distanza, di questa modalità che risiede nel gioco infantile: abitare a proprio modo la realtà. **Mettere a proprio agio il bambino, farlo stare esattamente dove lui si trova quando si sente libero: in equilibrio fra il gusto del reale e la smania di possibile.** In bilico laddove prende forma il mistero e nel prendere forma si svela perché si tocca e manipola, si dice e ride. Si chiudono gli occhi per aprirsi alle scoperte. Scoprire la verità che abita nelle cose e in noi: nel più profondo delle cose e di noi. **Tramite la letteratura, la drammaturgia e le arti sceniche possiamo ancora, come al principio della specie, confondere il nostro destino di umani con quello dell'universo:** dall'ampiezza delle costellazioni al fiorire, non visto, di un albero nel pieno della foresta; dal nascere nascosto di un canto, che con tutto s'è stesso richiama la primavera al ritrovare la strada nel fondo di cunicoli scavati nella terra, per uscire e cercare cibo. Possiamo ancora, scoprire come dentro una grande storia ci siano storie piccole, minime, semplici: le storie dei luoghi e delle persone che ci abitano. Questa è la magia del teatro, si può amplificare e al medesimo tempo scrutare il reale. Ci fa stare in bilico, sul limite, fra ciò che è reale e ciò che non lo è, lungo un percorso fatto di parole e di formule magiche.



Gli artisti, immaginano mondi, storie possibili parallele alla realtà e hanno tutti aspirazioni in comune con il bambino: l'esplorare e il domandare.

Da dove inizia una storia? Dai nomi? Dal luogo? Dal tempo che la racchiude?

Anche i più piccoli hanno una storia? Una formica?

Per noi, ognuno ha una storia: anche la formica. Ogni storia è diversa e va bene così.

Ogni storia diversa, se si intreccia con un'altra storia diversa, crea la magia del mettere in scena... **si può aprire il sipario!**

Il nostro di percorso infine, ma d'aspetto non meno importante, **oltre alla parola, si compirà per gesti**. Si compirà per azioni che coinvolgono l'attore e lo spettatore: le loro azioni nello spazio scenico, le loro sensazioni, i sensi e i sentimenti che scaturiscono.

Centro propulsivo delle attività sarà l'esplorazione e il prendere confidenza con le pratiche del teatro partecipativo, del teatro sensoriale e di un teatro naturale che può fare a meno di un palcoscenico per svolgersi, può avvenire a esempio in un luogo quotidiano. Un modo di fare teatro senza separazione né distanza tra attore e spettatore, in cui l'attore è a guida del fruitore e lo accompagna alla riscoperta di un luogo reale o fantastico, di un'emozione o di un senso specifico. Un'esperienza che s'accompagna di cose piccole, quelle sospese nel tempo dell'imperfetto: piccoli gesti, letture, esplorazioni per scoprire tramite i propri sensi l'intorno e come questo si possa raccontare tramite parole, cose che evocano parole e anche solamente il fare e il mostrare.

A spasso con Mino è un laboratorio dove parola, spazio e corpo dialogano senza posa. Lo spazio che può essere anche quello dell'aula scolastica, diventa metro d'osservazione: lo spazio quotidiano viene messo in gioco e quindi in discussione con uno sguardo diverso, cambiandogli funzione per qualche ora. Nell'aula o nella palestra frequentata da tanto, sono racchiuse storie e ricordi indimenticabili, indizi insospettabili, associazioni bizzarre.

Rielaborare, ri-lavorare sull'essenziale, sulla parola, sullo scrivere e sul pronunciare, lo spazio e il nostro corpo in esso. Principio primo del teatro e del lavoro attoriale è il **training**, l'esercizio, il camminare lo spazio, la "ginnastica del cuore" e le coreografie che se ne generano e creano un nuovo alfabeto di significati e di comunicazioni possibili.

"Gli esercizi sono piccoli labirinti che il corpo-mente dell'attore può percorrere e ripercorrere per incorporare un paradossale modo di pensare, per distanziarsi dal proprio agire quotidiano e spostarsi nel campo dell'agire extra-quotidiano della scena. Gli esercizi sono simili a amuleti che l'attore porta con sé non per esibirli, ma per trarne determinate qualità di energia da cui lentamente si sviluppa un secondo sistema nervoso. Un esercizio è fatto di memoria, memoria del corpo. Un esercizio diventa memoria che agisce attraverso l'intero corpo." **"Un amuleto fatto di memoria", Eugenio Barba**

www.aidoru.org

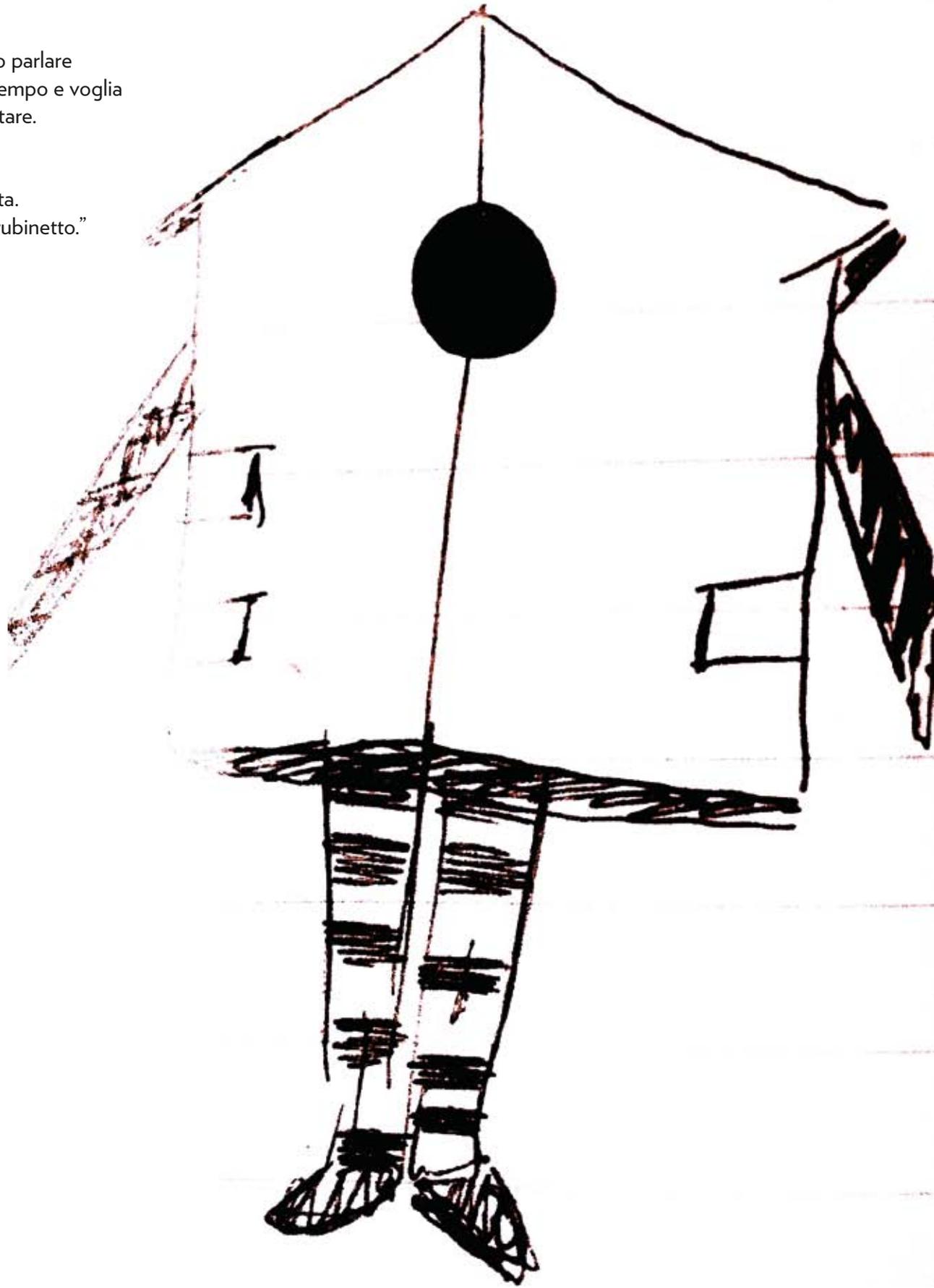


esperienza narrativa e installazione partecipata
tra natura e architettura, racconto e costruzione

CASA [^][...]RODARI

“Le case possono parlare
se qualcuno ha tempo e voglia
di starle ad ascoltare.
Naturalmente
bisogna fare
la domanda giusta.
Allora aprono il rubinetto.”

Gianni Rodari





Locandina

progetto liberamente tratto dall'opera di Gianni Rodari
drammaturgia e ambientazioni Roberta Magnani
musiche e suoni Dario Giovannini

lettrici e attività di costruzione Alice Balestra, Valentina Donati, Roberta Magnani
organizzazione e attività di costruzione Antonia Casadei

produzione Aidoru.org
con il contributo di Regione Emilia Romagna, Emilia Romagna Creativa

I racconti e le filastrocche di Gianni Rodari sono entrati nelle scuole e nelle case di bambine e bambini di tutto il mondo e hanno mostrato a ognuno la meraviglia che può essere nascosta nelle cose di ogni giorno. E ancora, a 100 anni dalla sua nascita, gli siamo grati per aver dato voce a luoghi e personaggi che neanche si pensava l'avessero la voce. Nelle sue storie, Gianni Rodari, per esempio, parla spesso di case: "case di pietra o tela, o in movimento, case a prova di ladro, o con regali, case di carta, e col tetto al vento, case di gente e case di animali." Ci sono case parlanti, case che, come il cuore, possono contenere tutta la gente del mondo, se lo vogliono. Case piccine fatte con 118 mattoni, case aeroplano e case con tetti che vagabondano per il cielo come aquiloni o interi palazzi che se ne vanno per mare. E queste case chi le abita? Le case di Rodari sono abitate da persone piccole e da piccoli animali, che fanno cose senza grandi rumori, ma che riescono a donarci attimi pieni di straordinario. La casa è molto più che un luogo fisico. Casa è il luogo da dove prende vita il c'era una volta... Nessuna parola è più evocativa di **CASA**.

Casa nell'immaginario collettivo è quella lì con il tetto a triangolo e il corpo rettangolare o quadrato. Anche nella lingua italiana dei segni. Nulla di più semplice e immediato. Un'immagine arcaica alla quale sembra di non poter aggiungere null'altro, in quella piccola parola di due sillabe sta dentro tutto. Nella lingua inglese ci sono due parole per indicare casa: house e home. House viene usata per indicare un edificio, una costruzione fisica, un luogo da abitare, mentre con home si fa riferimento a un ambiente familiare, a un'intimità, un luogo affettivo più che fisico.

Se si pensa a **CASA** non si presenteranno alla mente solo pareti, porte, tetti, finestre ma piuttosto visi, odori, colori, sensazioni e emozioni. Vertiginosa è la lista di aggettivi che, a occhi aperti o chiusi, possiamo affiancare alla parola casa. La casa è piena di immagini affini e contrapposte, vicine e lontane e come tale si investe di un immaginario che, spesso, va oltre alla realtà.

CASA come luogo e al contempo non luogo, **CASA** circoscritta ma senza confini.

^
In **CASA [...] RODARI** si racconta di tutto il complesso sentimento che abita la parola casa, si narrano e si riscrivono, attraverso tanti c'era una volta, storie di case e di chi dimora nelle case. Si esplora della casa ogni suo più segreto anfratto: nella realtà e nella fantasia. Si lavora in equilibrio sul filo che separa il reale dalla sua rappresentazione attraverso un'esperienza di lettura e una installazione artistica condivisa. Un laboratorio in cui s'immagineranno tante case, tutte diverse, tutte importanti e con i loro nuovi abitanti, veri e sperati. Le nostre case con la loro gente verranno realizzate grandi o piccine, con gambe e piedi per andar a spasso per il mondo oppure saldate per bene a un tronco. Le case potranno essere storie scritte, le faremo disegnate, potremo anche costruirle per entrarci dentro.

^
CASA [...] RODARI come luogo di espressione di sé, di narrazione della propria storia per pensare in modo diverso a un luogo quotidiano; scoprire come sono strani i luoghi che altri chiamano "casa"; giocare a costruirsi la casa ideale.

[...] riflessione

In questo periodo di emergenza sanitaria mondiale, ci stiamo abituando all'isolamento sociale e al vivere costantemente in casa, per giorni, settimane, mesi. Come cambia il sentimento legato alla casa durante e dopo un periodo di quarantena? In questi giorni, più del solito, avere una **CASA**, un rifugio sicuro dove auto-confinarsi è un prezioso privilegio. Osservando le case, tutte differenti, si comprende molto della società e del modo che abbiamo scelto per vivere come comunità. E, ora, abbiamo anche il tempo utile per metterlo in discussione. Cosa significa stare chiusi in quattro mura? Che emozioni? Sicurezza, claustrofobia, gioia, protezione, esclusione [...] Tante sensazioni, tutte insieme. Ma c'è da ricordarsi anche di chi vorrebbe avere una casa in cui rifugiarsi ma non ne ha la possibilità. La loro testimonianza, la loro voce quotidiana e poetica è fondamentale per avvicinarci a capire **cosa è CASA e cosa non lo è**. Casa può essere una strada? Un materasso a terra? Un edificio occupato? Una comune di tanta gente diversa, da cui vogliono sgomberarci? Un campo nomadi? Quanta lotta certe persone devono affrontare giornalmente per affermare il diritto a un proprio spazio personale di sicurezza e intimità? Il bisogno di affrontare questa urgenza sociale e politica si manifesta anche nell'arte e viene affrontata naturalmente da bambini e bambine.

^
CASA [...] RODARI è perciò anche ampie riflessioni, quanto un intero pianeta, e domande, quelle domande a cui solo i più piccoli da sempre sanno rispondere [...].
Quanti tipi di case! Quale sogni tu?

^
CASA [...] RODARI

“Case incerte e case sottili
Case certe dai grandi cortili
Case piene di vecchissime cose
Case avventurose, religiose a volte nervose

Case da dove partono sentieri
Case tra i tronchi di esperti pionieri
Case sole tutto il giorno,
nessuno attorno che dica buongiorno:
poi torno!

Case abitate ogni secondo
Case con gente da tutto il mondo:
eppure ho uno spazio mio dove mi nascondo

Case grandissime ma piene di niente,
o piccolissime con un miliardo di gente
Case che ci son solo poche persone,
dai loro sorrisi paiono un milione

Case palafitte,
nelle caverne con le scritte
Case di carta che vola,
luoghi celesti da capriola...
e sottoterra case
dove c'è l'eco che finisce ogni frase

Case al plurale
Case al singolare

Casa ombrello,
mi protegge e sempre sembra bello
Casa aquilone,
non ci separa nemmeno un ciclone
Casa di sasso,
persino il materasso!
Casa baracca
Casa sott'acqua
Casa di legno,
galleggiante nello stagno

Casa di niente Casa di tutto
Casa fatta di calcestruzzo
Casa con gambe di carne e d'ossa,
corriamo nel mondo e alla riscossa!

Ci sono case piene di storie rumorose,
altre come il cristallo e silenziose
Casa comunque sia è una tana,
ci s'infilava per bene e in fila indiana:
ogni casa sta nella testa
è una fioritura con la stessa richiesta

Casa per me
Casa per te:
per tutti un nido,
in cui piango e rido

Roberta Magnani

www.aidoru.org



"Si può dipingere ogni cosa, basta soltanto vederla"



Inquietante n.8

Un artista.
Un bambino.
Un maestro.
Un libro, poi... Io.

Buio, mistero e uno strano campo.
Cavalletti, tele bianche, carta trasparente,
pennelli, colori, torce per far luce, le tue mani fan
le ombre e poi... le parole, i ritmi e i riflessi di
ogni cosa, la materia e i suoi contorni, il mio modo
di vedere che s'intreccia al tuo e tesse poesie su
ciò che tocchiamo e che reinventiamo.

Un vicino di casa misterioso, nel suo giardino uno strano cimitero e mentre il bambino, 7 o 8 anni massimo, sciarpa intorno al collo e guance arrossate dal freddo, lo spia "fermo in quella scomoda posizione da almeno venti minuti, in punta di piedi con il naso premuto contro il vetro appannato e il fiato sospeso", eventi densi di mistero si susseguono. "Lamenti di una voce rauca e profonda. Una sagoma ricurva che zoppicante, stringendo qualcosa, si trascina nell'oscurità della notte tra centinaia di piccole croci di legno che adornano il prato, si china e seppellisce qualcosa..." Intono a lui, non capisco bene... sembrano impiantati a terra vecchi pennelli, o sono pelucchi di carote?

E poi, d'un tratto una luce s'accende, cambia il punto di vista e un altro racconto prende forma. Si dice che Giorgio Morandi fosse spudoratamente affezionato ai suoi pennelli, non li buttava mai via: gli ingombravano lo studio a migliaia fino a quando non erano diventati talmente vecchi da non avere nemmeno più un misero pelo. Allora Morandi scendeva nel piccolo cortile sotto casa e li seppelliva rispettosamente. Dopotutto, cos'è un pittore senza i suoi pennelli?



“Una storia narrata secondo due punti di vista, quello di un bambino che assiste a inquietanti eventi a cui non sa dare una spiegazione, e quello di un artista che vive nel suo personale mondo delicato e sensibile di fantasia e d'arte”, quella scritta da Elena Borio Alluto; una storia che reinterpretiamo, dal nostro punto di vista, e mettiamo in scena in modo partecipato, insieme a bambine e bambini. Una storia che si fa gioco per l'esplorazione di noi e dell'altro, del fare e dell'ascolto... che s'apre agli innumerevoli modi per guardare all'intorno.

Una lettura insieme, un'installazione condivisa per esplorare il prodigio dei punti di vista e la sorpresa di scoprire che dietro ogni ombra c'è sempre una luce. Un percorso di scoperta per amare l'arte e suggerire a bambine e bambini di ricreare a modo proprio le forme, i colori e i mondi fantastici che s'intravedono ogni giorno dentro al mondo reale.

Giorgio Morandi è stato uno dei più importanti pittori italiani del '900, è famoso in tutto il mondo per le sue nature morte, pitture di oggetti inanimati. Scatole, bottiglie, brocche, bicchieri, le cose semplici di tutti i giorni. Morandi le ritrae come se fossero valorosi cavalieri e bellissime dame, attento alle loro forme, ai colori, alla luce che le illumina e allo spazio che le circonda. Così possiamo anche tutti noi, far prendere forma fantastica anche al più semplice gesto o utensile quotidiano...



“La mia è una natura incline alla contemplazione”

Morandi

www.aidoru.org



Locandina

testo INQUIETANTE n. 8 di Elena Borio Alluto
edizioni Girotondo, Torino

drammaturgia e scene Roberta Magnani
musica Dario Giovannini
organizzazione Danilo Buonora e Antonia Casadei

produzione Aidoru.org
con il contributo di Regione Emilia Romagna, Emilia
Romagna Creativa

Masquerade

OVVERO MAPPATURE DI IDENTITÀ IN DISUSO



Riappropriarsi dei luoghi pubblici, ripopolarli insieme, è una pratica necessaria per creare coesione tra le persone. La poetica di “Masquerade ovvero mappature di identità in disuso” si fonda sul sostare attivamente negli spazi e sull’adottare uno sguardo accorto, tanto vigile quanto premuroso, sui luoghi della propria città per ricercarne, riscoprirne o ridonar loro un’**identità condivisa**.

Il **censimento** di luoghi comunali e pubblici – eventualmente anche di edifici privati con rilevanza culturale e sociale – conduce a pensieri e espressioni che possono essere rilevanti a livello sociale, storico-artistico, paesaggistico, estetico.

Mappare luoghi significa dare loro rilievo, riportarli in primo piano: dare loro nuova linfa, condividerne le peculiarità e portare alla luce le loro caratteristiche fisiche e metafisiche. Linfa soprattutto culturale, attraverso percorsi condivisi, narrazioni e rappresentazioni dell’urbano allestiti secondo approcci artistici e accademici molteplici: dalla rappresentazione teatrale all’approfondimento poetico; dall’esplorazione naturalistica all’analisi cartografica; dalla fotografia alla riproduzione pittorica; ecc. **Costruire i tracciati** degli spazi dismessi o solo dimenticati conduce alla scrittura di una **cartografia sia emozionale che culturale** della città stessa, che prende forma attraverso la storia dei luoghi, le testimonianze, i reperti, l’osservazione dei segni materici, ecc. in **relazione con gli attraversamenti fatti dai partecipanti**.

Proprio i **bambini** e le **bambine, nuovi e piccoli cittadini**, nel percorrere, nell’osservare e nell’analizzare dal vivo le forme della propria città – forme che si manifestano non solo architettonicamente ma anche a livello simbolico attraverso la letteratura, il disegno, ecc. – scopriranno come **passato e presente siano in forte e costante relazione**, e altresì assumerà maggiore importanza il concetto di metamorfosi, di cambiamento, di futuro, di **diritto al futuro** e con esso prenderà forma un concetto più ampio, quello di **possibile**.

Il progetto, affrontando il tema dell’identità di un’intera città, al contempo sociale e singola, si serve dell’esperienza e del contributo del lavoro di **Saul Steinberg**, noto disegnatore statunitense che sul finire degli anni ’60 si è divertito a realizzare delle maschere a partire da semplici sacchetti di carta e non solo... ha realizzato labirinti, ci ha mostrato come una mano aperta assomigli a un viso e, ha cercato e poi trovato mille modi diversi per parlarci di chi siamo e dei luoghi in cui viviamo. Il suo lavoro per noi sarà guida importante per rappresentare il tema dell’identità e dei suoi mille volti, dei mille aspetti che si vedono solo e solo se si impara a guardare da diverse prospettive.

La maschera, nella celebre interpretazione che Steinberg diede di questo insolito strumento di rappresentazione dell’identità, sarà una delle chiavi di lettura fra le vari che utilizzeremo. Nel mondo di Steinberg, ognuno indossa una maschera, sia essa reale o metaforica: così come le persone inventano se stesse attraverso il vestiario, le acconciature, gli accessori e la gestualità, anche le città definiscono se stesse mediante l’architettura e il paesaggio.

A ognuno la sua maschera!



«L'arte, l'architettura di una città, è una sfinge.

La bellezza della sfinge è che sta a voi doverla interpretare.

L'errore comune è credere che la sfinge non possa dare che una sola risposta esatta.

In realtà ne dà cento, mille, o forse nessuna. L'interpretazione non ci restituisce indubbiamente la verità, ma l'esercizio di interpretare ci salva.»

Saul Steinberg, New York 1971

Steinberg mischia tecniche e materiali – sacchetti di plastica, carboncini, imballaggi, inchiostro, ecc. – e il suo disegnare modifica gli spazi, li accentua, li dilata e comprime come nel suo lavoro Labirinto dei Ragazzi alla X Triennale di Milano (1954).

Ispirandoci a lui, la nostra **narrazione artistica** si attuerà tra i muri e li supererà, srotolandosi tra le **fisionomie dei luoghi e dei partecipanti**. L'identità è un termine d'insieme e viene analizzata attraverso molteplici canali: reale, segreta o immaginata, identità tangibile e oggettiva, fantasma, pericolosa, ecc. Le caratteristiche identitarie umane sono, d'altronde, le stesse che assumono i luoghi. Come scrisse il filosofo francese Deleuze: «bisogna mettere il mondo nel soggetto affinché il soggetto sia per il mondo.»

Indugiare nei luoghi, sarà la chiave dell'esperienza.

Esplorarli da vicino cambia l'idea che noi abbiamo della città e l'idea che ha la città di se stessa. E se questa idea la vivo, la studio, la disegno, essa cambia ulteriormente e cambio io. L'esplorazione come una processione laica alla riscoperta dei nostri vari io – reali, fantastici, segreti – e dei luoghi che fondano, prima invisibili e inattesi, la trama e l'ordito della città, per esempio della città in cui viviamo.

Noi partiamo perciò da Cesena.

ESEMPI DI LUOGHI DA MAPPARE A CESENA

. **Luoghi Ex:** Ex Serbatoio; Ex Acquedotto di Ponte Abbadesse; Ex Bagni Pubblici; Ex Rifugio Antiaereo; Dopolavoro Ferroviario; Canale dei Mulini e Ex Molino di Serravalle; Portaccia all'Osservanza; Palazzo del Diavolo o Palazzaccio; Lazzaretto Cesenate; ecc.

. **Luoghi Culturali:** Teatro Bonci; Biblioteca Malatestiana; Casa Serra; Pinacoteca Comunale; Casa Bufalini; Torretta di Piazza; Gallerie d'Arte Comunali; Rocca Malatestiana; ecc.

E... si possono circumnavigare le mura di Cesena, percorrerle per scoprire la loro tradizionale forma “di scorpione” ... si posso scoprire le scuole e i centri d'aggregazione della città...

. **Luoghi Naturali:** Giardini di Serravalle; Parco della Rimembranza; Parco per Fabio; Giardini Pubblici; Parco del Fiume Savio; Parco Cesuola; ecc.

. **Luoghi X:** Tanti altri luoghi da scoprire insieme! Perché ogni luogo racconta una storia.

Il gioco per la riscoperta dell'identità della propria città – acquisita o natale che sia – delinea un percorso spaziale e temporale tra i luoghi e i secoli. Per esempio, **esaminare l'abbandono o la marginalità** in cui si sono confinati alcuni edifici pone diverse domande. Prima fra tutte? Perché sono stati lasciati a se stessi? Gli spazi abbandonati provano e fanno provare emozioni differenti. Capiamo che il loro tempo è finito perché la loro porta è inevitabilmente chiusa. Non possiamo entrare. Luoghi che in passato sono stati qualcosa, in certi casi hanno avuto nel tempo anche più di una funzione, ma che oggi, appunto “non sono più”. O meglio: non sono più ciò che sono stati.

Sono anche loro, in qualche modo, alla ricerca di una o più identità... e **attraverso la riscrittura della loro storia forse possiamo aprire una possibilità** per loro.

Un luogo è fatto di parti invisibili, impercettibili quanto di quelle visibili. Nell'invisibile rientrano quei sentimenti che spesso captiamo soltanto ma che, dandogli forma, per esempio scritta, riusciamo a riconoscere pienamente, senza nasconderli. Tra le tante esplorazioni che potremmo fare sarà, perciò, anche quella nell'ambito letterario che potrà svilupparsi in bilico fra reale e fantastico, fra concreto e gioco.

Tra gli esercizi vi è, qui, un piccolo esempio di **scrittura “botta-e-risposta”** a partire da semplici domande che aprono varchi verso luoghi immaginati. Due bambini provano a **immaginare una identità** per un luogo:

a. «Immaginiamo?»

b. «Immaginiamo un luogo?»

a. «Come?»

b. «Un luogo segreto?»

a. «Va bene un luogo segreto.»

b. «Il suo nome?»

a. «Rifugio.»

b. «E' davvero un rifugio?»

a. «Secondo te?»

b. «Sì, è la dimora segreta di una vecchina.»

a. «Chi è?»

b. «Lei altro non è che la signora del dell'universo, la signora del tempo.»

a. «La andiamo a trovare?»

b. «Da dove si passa?»

a. «C'è una porta carica di mistero da qualche parte, cercala bene. Aprila.»

Un altro gioco linguistico che Masquerade utilizzerà per sottolineare quanto sia spesso indefinibile in modo reale l'identità è “**binomio fantastico**”, metodo inventato dal maestro e scrittore Gianni Rodari: attraverso un incontro-scontro tra due termini estranei, l'uno all'altro, vengono create storie che escono dall'abitudine e generano spaesamenti tanto paradossali quanto divertenti.

Inoltre sarà essenziale aprire “l'enciclopedia del possibile e quella dell'impossibile”. Su entrambe troveremo tracce importanti per definire o non definire le qualità cose: potremmo scoprire sinonimi e contrari innumerevoli modi di parlare, precisare, stabilire e circoscrivere il reale intorno a noi.

Con l'utilizzo di **diversi mezzi espressivi** – scrittura libera, disegni, tracce e schizzi materici, disegno libero, collages, frottage, gioco, ecc. – si documenterà lo smascheramento dell'illusione di un'identità fissa e inamovibile.

Tra me e la realtà potremmo porre strumenti come binocoli, cornici, caleidoscopi, scatole prospettiche, lenti d'ingrandimento, specchi, macchine fotografiche. Poi potremmo osservare da stesi, a testa in giù, con un occhio schiuso, di scorcio... Renderemo la descrizione sensoriale, tattile, olfattiva. E se chiudiamo gli occhi, non percepiamo suoni sottili e nuovi?

Scopriremo tanti modi per guardare un luogo!

Lo misureremo in modi fantasiosi! Come? Qual è il numero dei passi che servono per camminarne il perimetro? Se spargo briciole e sassolini, come in una fiaba che c'era una volta, quante ne serviranno? Se prendo un gesso e scrivo parole gentili saranno sufficienti tutte quelle che conosciamo e ci scambiamo se siamo amici? O quanti bambini con le braccia aperte occorrono per circondarlo, per abbracciarlo?

Creeremo catene umane e useremo le parole, gli oggetti del cuore o il nostro corpo come metro di misurazione, così da unire poeticamente varie discipline scolastiche: geometria, arte e disegno, storia, cartografia, geografia emozionale, letteratura, ecc.

Se il paesaggio cambia forma e sembianze con i nostri interventi, se già l'lo individuale è molteplice, quanto sfaccettata può essere una città intera? Attraversando queste domande, così, l'itinerario verrà a comporsi anche da paesaggi filosofici e allegorici.

Maschere, scenografie, testi e coreografie create dalle mani dei bambini saranno il mezzo materiale e prodigioso di chi, nuovo arrivato, riesce a interpretare, grazie al suo sguardo attento e non viziato, in modo preciso, il definirsi del reale fra passato e presente... anche se non conosce, come il Marco Polo di Italo Calvino ne “Le città invisibili” i linguaggi esatti per descriverlo... e sarà di certo essenziale prospettiva dalla quale ripartire per guardare al futuro.

«Nuovo arrivato e affatto ignaro delle lingue del Levante, Marco Polo non poteva esprimersi altrimenti che estraendo oggetti dalle sue valige: tamburi, pesci salati, collane di denti di facocero, e indicandoli con gesti, salti, grida di meraviglia o d'orrore [...]. Ma ciò che rendeva prezioso a Kublai ogni fatto o notizia riferito dal suo inarticolato informatore era lo spazio che restava loro intorno, un vuoto non riempito di parole. Le descrizioni di città visitate da Marco Polo avevano questa dote: che ci si poteva girare in mezzo col pensiero, perdersi, fermarsi a prendere il fresco, o scappare via di corsa.»

“Le città invisibili”, Italo Calvino

L'estensione e la lunghezza del progetto, il numero di luoghi esplorati, delle classi coinvolte sono concordabili e mutano a seconda di disponibilità di tempo, economie e dalle richieste specifiche. Si possono scegliere diversi itinerari tra numerose possibilità. Eventualmente si possono aprire alcuni incontri alla cittadinanza.

Dopo il laboratorio si può creare un esito aperto alla città e alle famiglie.



Peter Pan in Kensington Gardens

«He was a poet; and they are never exactly grown-up.»

Laboratorio di drammaturgia, arti sceniche e mappature del reale.
In doppia lingua: italiano & inglese. Durata e frequenza da concordare.



Peter Pan in Kensington Gardens è un romanzo di James Matthew Barrie pubblicato nel 1906. Aidoru propone un **percorso condotto sia in italiano che in inglese per approfondire la poesia racchiusa in ognuno di noi e in ciò che ci circonda** attraverso uno fra i più suggestivi testi letterari dei primi del secolo scorso.

Nell'opera ambientata tra la città e i celebri giardini reali di Londra al fianco di Hyde Park, Peter Pan è un neonato di appena sette giorni per metà umano e per metà uccello che, fuggito dalla casa materna, tenta di arrivare ai tanto desiderabili Giardini.

Dopo la chiusura dei cancelli del Parco Reale, infatti, di notte, i giardini diventano popolati da abitanti magici e numerose fate. Peter Pan, qui, affronta sentimenti contrastanti che prendono forma fra la tensione del voler restare nel mondo incantato e quella di far ritorno alla casa dei genitori.

Peter Pan è l'emblema dell'angoscia di quel periodo che sta tra l'infanzia e il divenire adulti in cui si è scissi tra il desiderio del gioco e la serietà richiesta dal mondo dei "grandi". Il percorso esamina la soglia tra questi due mondi diversi e per alcuni adulti antitetici. Avrà un approccio concreto al testo letterale per scoprire la poesia insita nelle due lingue, per poi esortare a proporre cambiamenti, costruire e elaborare soluzioni letterarie e scenografiche e, soprattutto spingersi in un vero e proprio viaggio attraverso la mappatura dell'opera di Barrie e della storia di Peter Pan... storia che in fondo può considerarsi quella di ognuno di noi.

Ai ragazzi delle classi quinte della Scuola Primaria e delle classi della Scuola Secondaria di Primo Grado è destinato questo laboratorio che osserva e indaga la realtà e il possibile. Si crede si possa stare in equilibrio sulla soglia di differenti modi di guardare all'intorno e di vivere nel mondo.

Ognuno di noi - come scriveva Pablo Picasso - **«nasce "artista" ma è nel mantenere questa fiamma di vita e d'anima nel crescere, nel diventare adulti, il complicato.»**

Con Peter Pan in Kensington Gardens si esploreranno gli aspetti lirici delle due lingue, e si lavorerà sul romanzo attraverso un approccio analitico scegliendo insieme ai ragazzi particolari "scene" per poi modificarle, ridurle, ampliarne o scomporne concetti utilizzando sia le parole, ma altresì il linguaggio dei sensi e quello degli oggetti, così da compiere un'esperienza concreta dell'arte teatrale e drammaturgica e altresì della conoscenza di sé. Si indagheranno le relazioni fra le parole straniere, quelle italiane e si offriranno gli strumenti per mettere in campo l'elaborazione attiva e personale del testo. Si potrà far avvicinare, così, l'alunno e la classe, alle due lingue parlando delle affinità e delle differenze espressive che le caratterizzano, non solo gergali, ma anche emotive e mimiche, questo servendosi della metodologia propria del teatro, dove la composizione corografica e scenotecnica non sono mai slegate dall'elaborazione della narrazione.

Inoltre crediamo che una conoscenza appassionata alla storia che si analizza possa far percepire la grammatica come un mezzo prezioso e necessario per la conoscenza e lo sviluppo fantasioso di un qualsiasi racconto, più che un fine o un compito gravoso.

Durante tutta l'esperienza la classe potrà, perciò, proporre varianti, soluzioni, complicanze alle esperienze di Peter Pan e si potrà decidere quali brani e capitoli "mettere in scena". Il lavoro a seconda delle necessità sarà svolto con l'intera classe o in gruppi più contenuti. Si sceglierà uno spazio della scuola dove poter lavorare sull'architettura mobile/effimera del luogo, trasformandolo, spostando oggetti e materiali per costruire fisicamente la nostra storia, la mappatura della nostra drammaturgia: un giardino di Kensington in miniatura, un labirinto dove perdersi e ritrovarsi se si ha coscienza di sé e una mappa ben costruita. Poter modificare un ambiente reale, abituale in un luogo immaginario renderà più precisa e approfondita la conoscenza stessa del luogo-scuola (interesse ai dettagli), quella di sé associata al contesto e sicuramente quella del lavoro svolto sul testo.

www.aidoru.org





Contatti

Antonia Casadei # Aidoru
mobile +39 3396045501
casadei.antoniana@gmail.com

www.aidoru.org

